

MAU'

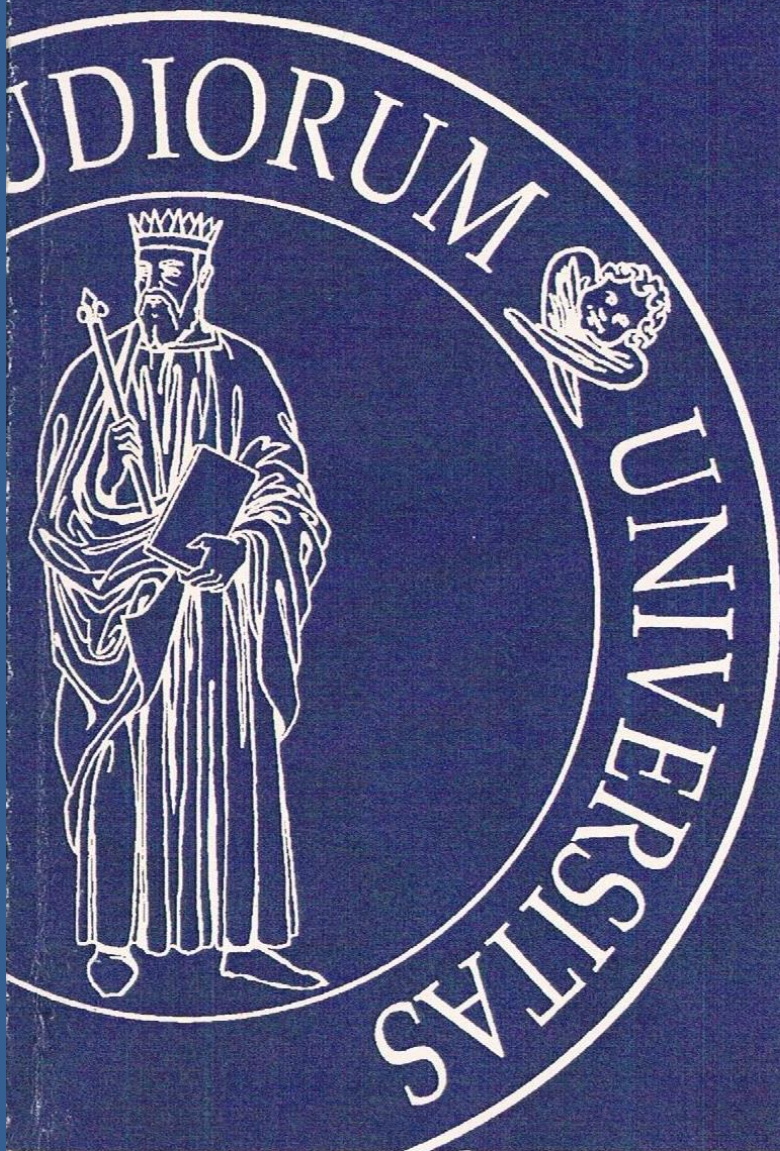
RESTAURO ARCHEOLOGICO

2/2011

**Bollettino del Gruppo di Ricerca
sul restauro archeologico
Conservazione e manutenzione
di edifici allo stato di rudere
Università di Firenze**

**Bulletin of
Research Group
on archaeological
restoration
(preservation
and maintenance
of architectural
artefacts in state
of ruins)**

**University of
Florence**



AALINEA
EDITRICE

Salvaguardia del patrimonio archeologico del Mali

Fabio Maniscalco

Fabio Maniscalco, archeologo e infaticabile operatore nel campo della tutela dei beni culturali; candidato al premio Nobel per la Pace.

Una sorte crudele ce lo ha portato via nel pieno del suo impegno civile mirato alla condanna dei nuovi colonialismi. Soprattutto quelli culturali che rappresentano la forma peggiore e pericolosa perché più raffinata e subdola. M. Rosaria Ruggero Maniscalco sta riorganizzando il materiale d'archivio e i suoi appunti. I documenti che stanno emergendo aprono nuovi orizzonti sulla vasta attività di Fabio. La divulgazione del materiale inedito è doverosa per ricordarlo; è utile per una maggiore comprensione del mondo nel quale stiamo vivendo e dei rischi a cui andiamo incontro.

Lo stato in cui versa oggi larga parte del patrimonio archeologico nel territorio del Mali, è frutto di decenni di disinteresse e cattiva gestione da parte dei governi e degli enti locali, aggravato dalla comprensibile quanto generalizzata indifferenza di una società civile ancora segnata da gravi problemi di povertà e di conflitti interetnici. In questi ultimi anni, la fine della lunga dittatura di Moussa Traoré (nel corso della quale le politiche di tutela e valorizzazione dei beni culturali sono state, nella migliore delle ipotesi completamente ignorante, se non svendute e distrutte) e i progetti di sensibilizzazione promossi dalle Ong e dalle cooperazioni internazionali operanti nel Paese, mirati a far comprendere l'indotto anche economico derivante da una corretta gestione e valorizzazione dei beni culturali, hanno contribuito ad avviare un lento ma significativo miglioramento. Oggi, infatti, il Mali è uno dei pochi Stati dell'Africa subsahariana ad aver istituito un Ministero della Cultura, che vede come terzo punto della sua "missione": "la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico nazionale".

Grazie al clima particolarmente arido e quasi totalmente privo di piogge, ed alla totale assenza di agenti inquinanti in quasi tutto il territorio nazionale, nei corsi dei fiumi e nei terreni, i siti archeologici non hanno subito, da questo punto di vista, particolari danneggiamenti. Invece il fenomeno più serio che ha contribuito in maniera quasi esclusiva all'inesorabile distruzione di molti siti archeologici del Paese, è rappresentato dai diversi tipi di saccheggi perpetratisi nel corso dei decenni. Partito dalla ricerca di oggetti esotici e sensazionali da parte dei primi funzionari coloniali, questo fenomeno si è tramutato progressivamente in una vasta impresa commerciale che raggiunge, oggi, delle proporzioni che alcuni studiosi non esitano a qualificare di "genocidio culturale" (Brent, 1994).

Per meglio comprendere il reale impatto che questi saccheggi hanno avuto sull'intero patrimonio culturale e quali politiche il governo intenda prendere o ha preso per scongiurare la progressiva perdita dei beni culturali nazionali, abbiamo intervistato il dott. A. Keita, consigliere tecnico del segretariato generale del Ministero della Cultura. *"Il Mali si distingue nel regione dell'Africa Occidentale per la ricchezza e la diversità del suo patrimonio archeologico. Questo patrimonio è danneggiato, da alcuni decenni, dal fenomeno dei saccheggi che costituiscono, una grande preoccupazione per lo Stato e per le collettività decentralizzate. Questa ripresa straordinaria del saccheggio dei beni culturali è dovuta a parecchi fattori di cui i più importanti sembrano essere l'esistenza di un mercato internazionale dell'arte e la mancata acquisizione del concetto di patrimonio artistico e archeologico da parte della popolazione frutto di una realtà culturale diversa. Questo ultimo fattore spiega, del resto, la moltitudine di saccheggi involontari"*.

Si tratta, in effetti, di saccheggi causati da lavori di diversa natura (agricoltura, allevamento, habitat, sfruttamento delle risorse minerarie, ecc.) che riguardano tutta la superficie del territorio nazionale in egual misura. Relativamente ai saccheggi volontari, essi sembrano essere motivati soprattutto dalla ricerca e dall'acquisizione di beni culturali in vista della

loro vendita in traffici internazionali d'arte piuttosto che dall'allestimento di collezioni private.

“Sarebbe bene ricordare che il saccheggio dei beni culturali nazionali, risale ai primi anni della colonizzazione, proprio ad opera degli europei, anche se il suo sviluppo è molto più recente. Inizialmente il saccheggio fu limitato alle maschere e alle statuette in legna, praticato da persone di recente convertite all'Islam; successivamente si è brutalmente allargato ai beni nascosti nel sottosuolo di tutta la superficie del territorio. Il saccheggio si è rapidamente diffuso, dagli anni settanta, grazie alla congiunzione casuale di due fattori: la scoperta delle statuette in terracotta di Djenné e l'impovertimento delle popolazioni rurali in seguito alla grande siccità. Sono da rilevare inoltre altre forme di saccheggio, ad esempio la 'semplice' raccolta di oggetti emersi in superficie dai siti archeologici sommersi”. Questo tipo di raccolta ha per oggetto i materiali dei vari siti messi a nudo dalle acque da cui sono stati portati in superficie: gioielli, perle di diversi materiali, braccialetti ed anelli in rame ed in ferro, ceramiche, vasi interi o cocci destinati ad essere utilizzati come sgrassatori, macine e torchi in pietra. *“In seguito alla grande siccità si è appunto assistito al nascere di una nuova forma di saccheggio, la raccolta di beni provenienti dai fiumi e dai corsi d'acqua. Veniva praticata in generale dai bambini e dalle donne nelle zone del delta interiore e di tutto l'Ansa del Niger”.*

Questa nuova forma motivata, inizialmente, dalla soddisfazione di alcuni bisogni locali, si è aperta al mercato internazionale soprattutto per quanto che riguarda le perle e, recentemente, alcuni oggetti in rame venduti sul mercato di Léré, nella zona lacustre, e in quello di Gao. *“Gli scavi clandestini dei siti archeologici costituiscono la seconda forma di saccheggio volontario, alla lunga il più distruttivo e pericoloso. Questi scavi sono praticati talvolta da individui che agiscono per proprio conto, altre volte da veri e propri gruppi organizzati. Quando si tratta di azioni individuali, i siti sono danneggiati unicamente in superficie, poiché l'azione consiste, in generale, nell'estrazione di oggetti parzialmente liberati dall'erosione; di solito vasi nel fondo dei quali si spera di trovare un tesoro (statuette in terracotta, gioielli...). Una delle nostre azioni quotidiane consiste nel ricordare alla popolazione che un reperto archeologico estratto dal suo contesto è, di fatto, morto per sempre per la storia e per la scienza e quindi rappresenta una perdita per tutta la popolazione.”*

Malgrado il carattere individuale di questo saccheggio, non è raro trovare dei siti interamente violati, soprattutto quelli vicini agli habitat attuali, perché facilmente raggiungibili da tutte le braccia del villaggio. I prodotti di questo saccheggio sono destinati tutti alla vendita agli antiquari locali. Nel delta interiore del Niger gli archeologi stimano, per esempio, che il 50% dei togué (siti) siano stati danneggiati da questo tipo di saccheggio (Schmidt, 1992).

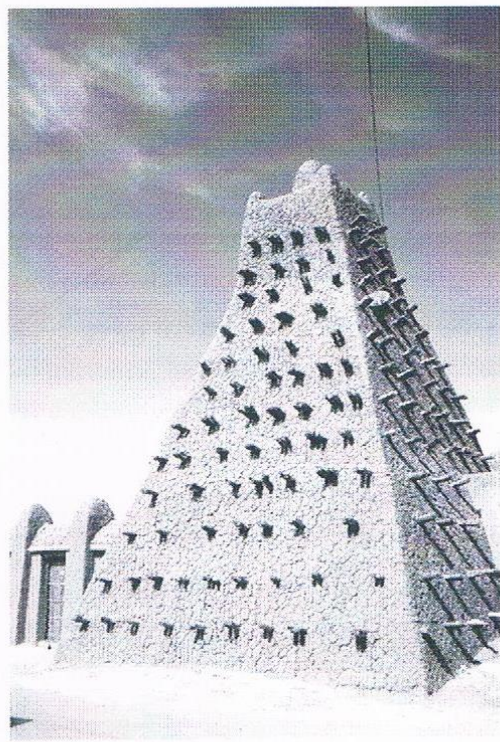
Nel centro-sud del paese, sono state interessate dal fenomeno le regioni di Koulikoro, Bougouni, Kolondiéba, dove i monumenti saccheggiati sono dei tumuli di piccole dimensioni; questa forma individuale di saccheggio ha condotto, generalmente alla distruzione totale del sito. Così una necropoli intera (più di cento tumuli) è stata distrutta totalmente a Sirakorola, regione di Koulikoro, dalla popolazione alla ricerca di cocci per restaurare vasi (di solito statuette zoomorfe in terracotta). *“I predatori organizzati in gruppi costituiscono, tuttavia, il caso più preoccupante. Essi sono costituiti, di solito da persone della stessa famiglia. Si tratta di vere e proprie imprese familiari o di gruppi formati da persone reclutate e organizzate dagli antiquari. Questi ultimi forniscono loro anche il materiale di scavo ed in cambio tutto ciò che viene trovato diventa loro di diritto. Nei due casi si tratta di veri cantieri devastatori. Il risultato? Siti sventrati da immense fosse”.*

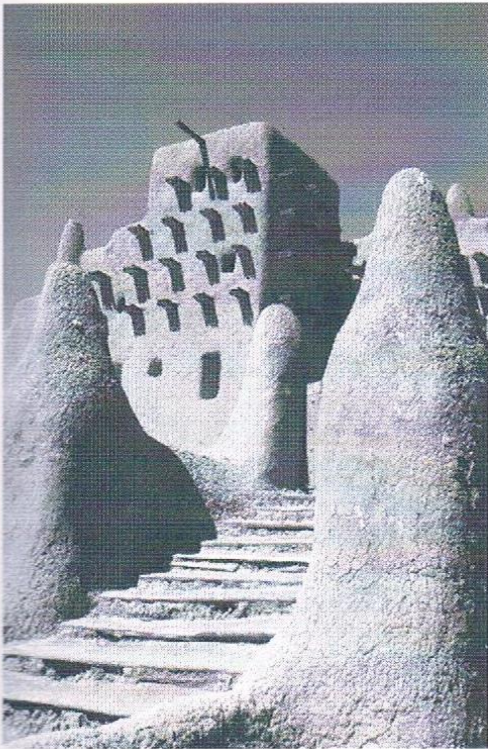
Questi saccheggi sono quasi un'esclusiva della regione del delta interiore del Niger dove il 45% degli 834 siti registrati nell'ambito del “Programma di inventario dei siti archeologici del Mali” presenta cavità fatte dai tombaroli. Il 17% dei siti saccheggiati sono interessati da cavità di grandi dimensioni (il 2% di questi siti sono sfigurati totalmente poiché risul-

tano distrutti per il 70%), (Dembélé, Schmidt, 1993). "Cosciente del ruolo che riveste il patrimonio culturale nell'affermazione dell'identità nazionale, e preoccupato per la sua conservazione, il Mali ha messo in opera una politica di protezione e di salvaguardia del suo patrimonio, archeologico ed etnografico, in particolare a tale riguardo, sono state prese misure che hanno come obiettivo la ricerca, la conservazione, la protezione e la sensibilizzazione del nostro patrimonio. Sono stati istituiti un certo numero di enti incaricati al funzionamento di questa macchina, essi sono: L'Istituto di Scienze Umane, la Direzione Nazionale delle Arti e della Cultura che constano del museo Nazionale e della Divisione del Patrimonio Culturale, ed infine le Missioni Culturali. Sono state attuate inoltre misure legislative e regolamentari destinate ad assicurare la legittimità delle azioni di lotta contro il saccheggio. La Repubblica del Mali ha aderito a tutte le convenzioni internazionali relative alla protezione del patrimonio culturale, ha, inoltre adottato dei testi legislativi e regolamentari che, malgrado alcune imperfezioni, permettono di preservare una grande parte del suo patrimonio culturale dalla distruzione dell'uomo e della natura se applicati correttamente. Conviene segnalare che inoltre che nell'ambito della Convenzione del 1970 dell'UNESCO relativa all'esportazione ed al traffico illecito dei beni culturali, il Governo degli Stati Uniti d'America ha concluso con la Repubblica del Mali un accordo che vieta l'importazione negli Stati Uniti di alcune categorie di beni culturali illegalmente esportati dal Mali".

Si tratta soprattutto di statuette in terracotta ed in bronzo che provengono dai siti archeologici della valle del Niger e di tutti gli oggetti provenienti dalle grotte delle necropoli di Tellelem e della scogliera di Bandiagara. "È stato constatato, inoltre, che l'atteggiamento delle popolazioni locali cambia radicalmente quando le relazioni culturali tra esse ed i siti archeologici sono stabiliti. Per questo la conoscenza del proprio patrimonio storico-culturale è un altro messaggio che con forza stiamo cercando di trasmettere. Per esempio, sebbene il delta interiore del Niger sia la zona dove il saccheggio è più forte, un sito come Toguéré Sono è protetto perfettamente perché si ritiene che Sékou Esca, il fondatore dell'impero Peul del Macina, vi avesse soggiornato. Non è il solo caso in cui il sito sia ritenuto luogo di abitazione degli spiriti protettivi del villaggio, ad esempio, Djidié nella provincia di Kolokani". "L'azione delle Missioni Culturali di recente attivate sul luogo, la sensibilizzazione delle popolazioni, l'attuazione di azioni concrete di protezione dei siti minacciati, lo sviluppo delle ricerche archeologiche e storiche, così come una più ampia diffusione dei risultati di queste ricerche, contestualmente all'applicazione corretta dei testi legislativi e regolamentari, possono incrementare questa tendenza che costituisce la migliore strategia per la protezione dei beni culturali, perché sostenuta dalle popolazioni stesse. Una cooperazione internazionale, simile a quella intrapresa col Governo dei Stati Uniti dell'America, verrebbe a rinforzare questo sforzo nazionale. Questo ci sembra essere la via giusta per soffocare questo flagello".

Purtroppo l'applicazione di questi differenti provvedimenti legislativi incontra diverse difficoltà dovute alla loro debole diffusione; esse





sono state scritte solamente in lingua francese, quindi di difficile fruizione per la popolazione locale. Anche le autorità amministrative e giudiziarie, teoricamente incaricate del controllo e della repressione sul campo, sono poco sensibilizzate a riguardo. In più l'attenzione del governo e degli enti locali, non sembra essere accresciuta in questi ultimi mesi, forse anche a causa della lunga campagna elettorale che vede nuovamente ricandidato il presidente uscente Amadou Toumani Touré (detto ATT) subentrato al dittatore Moussa Traoré, dopo aver organizzato il colpo di stato del 1991.

Nel ventennio che va dal 1985 al 2003 il parlamento maliano sembra aver parecchio legiferato sui temi relativi al patrimonio culturale nazionale. In realtà gran parte del lavoro è servito a recuperare i gravi ritardi accumulati negli anni che vedevano il Mali privo perfino di un Museo Nazionale. Le altre azioni parlamentari sono state mirate alla creazione di un istituto denominato "Istituto di Scienze Umane" al quale vengono

conferiti i poteri monitoraggio, dirigenza e gestione su tutti i livelli, dei siti archeologici ed in generale di tutte le operazioni di rilievo culturale presenti nel Paese. Su questa scia viene istituita la Direzione Nazionale delle Arti e della Cultura attualmente rinominata Direzione Nazionale dell'Azione Culturale (DNAC), organismo centrale incaricato dell'attuazione delle politiche culturali definite dal governo.

Viene istituita inoltre la Direzione Nazionale del Patrimonio Culturale (DNPC) che è incaricata di identificare, inventariare, proteggere e promuovere gli elementi del patrimonio culturale su tutta la superficie del territorio nazionale. La DNPC è inoltre delegata ad avviare lavori di ricerca, di documentazione, di conservazione e di arricchimento del patrimonio culturale.

Sul piano della tutela e della salvaguardia dei beni culturali il governo maliano ha emanato una legge n° 85-40/AN-RM riguardante la protezione e la promozione del Patrimonio Culturale Nazionale pertinente in materia e regolamentazione di scavi archeologici, di interdizione di esportazione di beni culturali e di espropriazioni di beni comuni indebitamente appropriati. Promuove la creazione di nuovi musei e collezioni d'arte, incentiva l'organizzazione di archivi, la divulgazione e l'insegnamento sia nel pubblico che nel privato della storia culturale del paese. Sanziona ogni atto di furto e saccheggio di beni culturali o di degradazione e distruzione di un bene. Abroga ogni disposizione anteriore contraria al nuovo spirito della legge, in particolare in relazione all'esportazione di oggetti d'arte, permessa invece dall'ordinanza 52/CMLN del 3 ottobre 1969 del Ministero della Francia d'Oltremare.

Altri decreti sono relativi alla regolamentazione degli scavi archeologici, alla commercializzazione dei beni culturali ed alla regolamentazione della professione di negoziante in beni culturali. Infine il decreto n°99-189 / P-RM del 05 luglio 1999, istituisce una procedura di studio di impatto sull'ambiente naturale.